

P

resbyteri rivista di  
spiritualità  
pastorale

9

UOMINI E DONNE:  
UN'UNICA CHIESA



# ommario

## Editoriale

**Oltre il "genio femminile"** (F.S.) 641

## Studi

**Dialogo tra donne e preti nella Chiesa:  
risorse, problemi, prospettive** (Sergio Nicolli e Rita Torti) 651

**«Va' dai miei fratelli e di' loro...» (Gv 20,17)** (Nicoletta Gatti) 663

**Se la comunità cristiana genera relazioni nuove** (Paola Bignardi) 675

## Spunti di Meditazione

**Festa del perdono** (Silvano Piovanelli) 685

## Voci profetiche

**La profezia del servizio al popolo nello stile di vita  
di un pastore: Giovanni Canestri** (Carlo Manunza) 690

## Percorsi di unità

**Le Chiese in carovana tra i Rom e i Sinti** (Laura Caffagnini) 695

## Le pagine dell'UAC

**Ministri di misericordia,  
ministri di "nuova umanità"/3** (Fernando Bellelli) 705

## Libri

**Recensioni** 713

## FILMpernoi

**Recensioni** 718

# 2015

9 **p**resbyteri rivista di  
spiritualità  
pastorale

periodico mensile - anno 49, n. 9 novembre 2015  
Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -  
DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.  
**38122 TRENTO - via dei Giardini, 36**

## Oltre il “genio femminile”

**S**ia nella società che nella chiesa, essere uomini o essere donne non ha significato in passato, e non significa ora, avere pari ruoli, opportunità, ministeri, lavoro, retribuzione, considerazione. E sempre a scapito delle donne. Avvertiamo che tutto questo è non solo ingiusto ma anche deleterio, sia per gli uomini che per le donne. Così la questione femminile è molto più di una questione di parte. È la percezione di un male, di un problema che è urgente affrontare se vogliamo promuoverci in umanità e spirito evangelico.

Verso la metà del secolo scorso rinasceva il femminismo con accenti accorati e a volte molto unilaterali. Ne è passata acqua sotto i ponti e oggi tante visioni esasperate si sono placate, ma saremmo falsi se dicessimo che il problema sia stato risolto, che la discriminazione sia roba del passato. Dunque dobbiamo armarci ancora una volta di criticità costruttiva, di speranza, nel tentativo di superare le posizioni scorrette e di riconoscerci reciprocamente, uomini e donne, come parte di un'unica umanità e di una chiesa che ha bisogno di tutti per crescere nella sua ricchezza e completezza.

La questione femminile è molteplice, tocca ogni aspetto della vita umana: identità, trasmissione della vita, vita affettiva e sessuale, lavoro... Noi ci concentreremo su quanto osserviamo sul versante ecclesiale, coscienti però che è impossibile separare la donna dal mondo e dalla molteplicità dei suoi ruoli nella società. Del resto il suo statuto nella chiesa è frutto più di influssi culturali fin troppo profani che di inesistenti ingiunzioni divine. Se la donna è stata quasi invisibile nel-

*la chiesa è perché è stata invisibile nella società. Se si è stentato nella prassi a riconoscere in lei una uguale dignità umana nella chiesa, se si è preferito marginalizzarla in ruoli tanto vitali quanto subalterni, è perché questa dignità alla donna è stata misconosciuta nella società. Doveva essere il vangelo a fare nascere umanità nel mondo, ma è stato il mondo a creare atteggiamenti discutibili nella chiesa. Con il fattore aggravante che mentre nel mondo il femminile è "l'altra metà del cielo", nella chiesa è probabilmente almeno il tre quarti del cielo; eppure nulla cambia per irrilevanza e disparità.*

*Per quanto ci è dato conoscere, c'è qualcosa che la storia millenaria dell'uomo non ha saputo superare: la mentalità patriarcale e maschilista. Bisogna ammettere che c'è del torbido in tutto ciò, come se dai primordi si fosse confinata la donna a una dignità di sottordine, mentre a criterio di una presunta superiorità di un genere sull'altro si stabiliva arbitrariamente la prestanta fisica, la forza del maschio. Turba leggere quel brano della Genesi (3,16) in cui Dio dopo il peccato si rivolge alla donna: «Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà». Come se l'originaria unità, quella vocazione a diventare uno, fosse del tutto scomparsa, e si fosse aperto come un baratro tra le origini sante che parlavano, ben oltre l'uguaglianza, di identità uomo-donna, e la storia che registra solo separazioni, conflittualità, strumentalizzazioni, disprezzo. La donna utilizzata, come uno dei tanti animali su cui l'uomo è chiamato a "dominare". Così la vita, la bellezza, l'amorevolezza, la cura attenta per quanto sa di futuro e di bontà, divengono "sottovallori", ciance per i deboli, fantasie irrealistiche. Roba di donne.*

*Lo stesso vangelo, quando su questo fronte vuole aprire un orizzonte nuovo, non pare ci riesca. Quel Paolo che a tante sprovvedute femministe appare solo come un inguaribile assertore della supremazia maschile, è anche colui che meglio di tutti ha saputo sintetizzare la novità del Vangelo: «In Cristo né maschio né femmina, né Giudeo né Greco, né libero né schiavo» (Gal 3,28). Solo persone, uguali in dignità, diversi nei doni, chiamati a diventare comunque uno. Ebbene oggi chi tra i cristiani volesse prendere sul serio quella dichiarazione, passerebbe per uno che vuole cambiare la "dottrina".*

Ovviamente con la nostra monografia non vogliamo cambiare nessuna "dottrina"; non spetta a noi neppure tentarci. Soprattutto se per "dottrina" si intende l'esclusione delle donne dal sacerdozio ministeriale. Noi vogliamo riflettere soltanto su quel mondo oscuro, ambiguo che sotto quella esclusione ufficiale si nasconde per perpetuare quanto è del tutto opposto ai piani di Dio. Insomma Gn 3,16 non sancisce il cambio di natura, quasi una mutazione metafisica, ontologica, nella coppia, tale da giustificare la subalternità femminile, ma annunzia i "fenomeni" amari che sono collegati alla decisione arcaica dei due "progenitori", di farsi autonomamente origine della vita e arbitri del bene e del male.

C'è un perdurante patriarcalismo anche tra i cristiani (forse addirittura più accentuato tra gli uomini della chiesa istituzionale) e va superato. C'è una incapacità di ascolto dei drammi femminili. Nonostante le dichiarazioni sui diritti umani, c'è una tacita esclusione delle donne a prendere decisioni per la famiglia, per i figli, per la loro educazione. C'è un sottofondo culturale che considera la donna "cosa" e non persona.

Riteniamo che senza rivoluzioni dottrinali, abbiamo molto da dire noi cristiani al mondo sul rapporto uomo-donna, solo che dobbiamo smettere di limitarci alle parole belle e diventare messaggeri credibili di un vangelo di liberazione.

\* \* \*

È risaputo che la non effettiva uguaglianza tra uomo e donna nella chiesa, l'innegabile predominio dei preti nei centri decisionali, la tradizionale esclusione delle donne – fino a ieri – dalla teologia, quel confinarle a ruoli di "servizio" nella chiesa (dalla cura di edifici sacri, al catechismo, alle gestione di opere caritative, alla pulizia dei locali), il mancato ripensamento circa alcune pagine scritturistiche chiaramente misogine, tutto questo ha creato un'implicita antropologia di segregazione e di tacita, sottile discriminazione: che le donne stiano al loro posto subalterno, generino figli a Dio e alla chiesa, accudiscano i mariti, in ecclesia taceant, ubbidiscano, e così si santifichino. Col risultato che le donne sono state ignorate anche in quegli ambiti dove il loro contributo sarebbe stato

*non solo autorevole, ma forse il solo appropriato. È stato saggio non ascoltarle anche quando si trattava di coppia, generazione, trasmissione della fede, cultura, comunicazione, presenza e ruolo dei laici, carità, cura e difesa della vita, guerra e pace, lavoro e futuro dei figli? Prendiamo coscienza che questo atteggiamento non ha favorito, ma anzi ha sacralizzato, le radici di quel maschilismo che tanto sudore e sangue ha fatto versare alle donne. Il mondo, già per conto proprio escludente, ha trovato nella vita di tanti battezzati (anche ufficialmente Santi), ottimi alleati per continuare l'esclusione.*

*Certamente, quasi per contrapposizione, la mente corre al Messaggio del Concilio alle donne, a Giovanni XXIII che nella Pacem in Terris (22) include l'ingresso "altro" della donna nella vita sociale come uno dei tre segni caratteristici dei tempi moderni; a Giovanni Paolo II, alla sua Mulieris dignitatem del 1988, alla Lettera alle donne del 1995. Ma con quali ricadute concrete? Nell'ultimo documento ricordato c'è un'analisi del passato che meritava ben altra attenzione e consequenzialità. La donna – scriveva il papa – è stata «misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, e non di rado emarginata e perfino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali, che lungo i secoli hanno plasmato mentalità e istituzioni. Ma in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa e me ne dispiaccio sinceramente».*

*Dispiace anche a noi, anzi ce ne vergogniamo, perché il mare di dolore sofferto lungo i secoli dalle nostre "sorelle", questo cumulo di amarezze e pianti che ab immemorabili ci circonda, negli ultimi anni è cresciuto fino a sommergerci. Vergogna che diventa insostenibile la nostra, appena pensiamo che il dolore – direbbe Primo Levi – è la sola forza che si crea dal nulla, senza spesa e senza fatica; basta non vedere, non ascoltare, non fare, far finta di niente. E si arriva al "femminicidio".*

*Oggi non mancano le prese di posizione di Papa Francesco, colorite, molto concrete, indignate. Nella Evangelii Gaudium de-*

dica due numeri alla "questione donna". Bisogna «allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella chiesa», scrive al n. 103, mentre nel paragrafo seguente nota che non esiste nessun potere-dominio nella chiesa, ma solo una capacità di servire il popolo; in questa prospettiva niente vieterebbe «un possibile ruolo della donna là dove si prendono decisioni importanti nei diversi ambiti della chiesa». Tuttavia, almeno dal Vaticano II a tutt'oggi, quello che siamo riusciti a fare come chiesa sembra si sia concluso in una sorta di recupero del "genio femminile".

Purtroppo questo non cambia molto. Pare di cogliere che si rende onore al "genio" delle nostre sorelle nella chiesa, purché la donna stia lì, tranquilla, a farsi stimare e ammirare, ma senza disturbare il "manovratore". La complessa vicenda di tante suore americane messe sotto inchiesta e guardate a vista come infette di eresia, è eloquente. Per quanto ci è dato sapere, queste donne consacrate non hanno lottato per "comandare", non hanno preteso chi sa quale giurisdizione nella chiesa, hanno solo tentato di servire in libertà il popolo di Dio. Anzi "in povertà" e creatività pastorale. Hanno rischiato di essere condannate dai tribunali per le loro lotte inimmaginabili per la pace e contro le discriminazioni razziali e hanno rischiato di essere giudicate "non ortodosse" nella chiesa. Suore "delinquenti" dunque ed eretiche? Ma rispetto a che? Certo non rispetto alla giustizia davvero umana e al vangelo. Strambe queste suore rispetto alle esigenze disciplinari della società materialista e della chiesa-istituzione che doveva tacitare nunzi pontifici e governi infastiditi da queste figlie di Dio che, vivendo il vangelo con radicalità, finivano per denunciare esplicitamente le leggi e gli usi disumani dei loro stati. Dobbiamo molto a queste donne che hanno tanto creduto nel Verbo fatto uomo da riconoscere il divino in ogni uomo e da farci comprendere che avere fede è avere amore, sentirsi responsabili della vita e della dignità di ogni fratello.

A nostro parere, il riconoscimento del "genio femminile", sotto altre parole, percorre la storia umana. Da sempre si dice che la donna è "regina della casa", "musa" di bellezza, "custode sacra del focolare". Ma fino a quando non si elabora un'antropologia teologica e una pastorale dove prima del sesso vie-

*ne la persona, e dove si afferma che alla persona e non al sesso sono legati dignità, diritti inalienabili, trascendenza, quel riconoscimento non cambia nulla nel gioco feroce che ha visto le donne praticamente asservite. Perché le qualità femminili, agli occhi di tanti, rimangono valori necessari, desiderabili, ma non tali da giustificare un uguale peso sociale e quindi la fine della subalternità. Solo in una più fresca affermazione che uomo e donna sono nulla di meno di due persone complementari l'uno all'altra per costituire una vera unità umana, un'immagine credibile della creatività, bellezza e tenerezza di Dio, solo in un'antropologia della relazione assolutamente paritaria, l'esaltazione del "genio femminile" diventa liberante e cessa di essere una scusa per ulteriori strumentalizzazioni.*

*Stiamo parlando di uguale dignità personale, non di uguaglianza dei ruoli o di tratti dell'anima. Esiste una differenza originaria decisiva – anche se misconosciuta – delle donne, una specificità del loro mondo rispetto agli uomini. Ciò vuol dire che la donna non raggiunge la sua dignità se si mascolinizza assumendo atteggiamenti, sentimenti e ruoli non suoi. Questa sarebbe perversione. Pensiamo a tante donne nell'esercito che si abbrutiscono e diventano macchine di morte, di tortura, mostri di cinismo, come quelle soldatesse americane di Abu Ghraib. Ci riferiamo anche a quelle donne in feroce carriera e in corsa per il prestigio, che mettono in vendita anche se stesse pur di raggiungere gli obiettivi prefissati. Più semplicemente, impressionano quelle donne che pensano e sentono come quegli uomini che hanno ridotto la terra a un inferno.*

*Una donna è autentica solo se nel rispetto della sua femminilità smette di delegare ai maschi il governo del mondo e partecipa a costruire una società dove abbiano finalmente peso i suoi tipici valori. Solo lei, che conosce il buio della notte, può vedere le stelle, e in un mondo gravemente ingiusto, spietato, popolato di vittime, può sentire l'anelito per una società giusta, solidale, centrata sulla vita, egualitaria.*

\* \* \*

*Senza entrare nei meandri di una discussione sui "valori naturali" della donna e su quelli tipici dell'uomo, si può con-*



*venire dicendo che l'uomo nella nostra cultura pare propendere per l'efficienza, per la lotta, per l'autorità decisionale, per il possesso. In ogni caso con marcate note autoreferenziali pronte a scivolare nell'autoritarismo che esige silenzio e obbedienza assoluta. La donna sembra più incline prima di tutto a ospitare, a farsi "casa" e custode della vita, ad accogliere, ad ascoltare, e solo dopo a decidere esercitando la sua autorevolezza. Abbiamo bisogno di una presenza più incisiva delle donne nella chiesa perché questa si umanizzi. Di donne che siano donne, e non maschere di se stesse. Così non ci interessa che la donna abbia materialmente più potere nella chiesa. Lo auspichiamo, ma non è questo il punto. Non porterebbero lontano le "quote rosa" nella chiesa anche se ci fossero. Siano benvenute le parole, l'autorevolezza e anche l'autorità delle donne nella chiesa, ma a condizione che tutto questo cambi la stessa chiesa, la faccia sentire più "madre" e meno "matrigna", più attenta alla salvezza dei "poveri" che alla visibilità dei pastori, più pronta a servire e meno, molto meno burocratica, più adoratrice della vita e meno, molto meno, dei soldi e del potere.*

*E se a questo punto dicessimo che uno dei guai della chiesa è quello di essere ancora strutturalmente autoritaria e povera in ascolto? Oppure se dicessimo che chiesa e società boccheggiano e non sanno trovare vie di uscita nei labirinti in cui si cacciano perché troppo maschiliste?*

*Sembra incredibile, ma pare che non siano sufficienti per cambiare prospettiva gli orrori del passato, quegli scivoloni disumani che hanno fatto delle società civili cristiane e della stessa chiesa una controtestimonianza al Vangelo, oscurando perfino tante innegabili benemerenze, contraddicendo nei fatti le belle parole delle tante "Carte" sui diritti universali dell'uomo. Lo crediamo anche noi: la coscienza degli sbagli, dei "peccati" commessi dai figli della chiesa nel passato, non basta per farci cambiare rotta. Ci vogliono occhi "altri", un "cuore di carne", uno "spirito nuovo". Come quello a cui si riferiva Gesù quando ci invitava a stare dalla parte dei "più piccoli dei suoi fratelli": bambini, vedove, orfani, donne, carcerati, gente di cattiva reputazione, eretici come i samaritani, ammalati, poveri e impoveriti, gente disperata che crede di affogare nel vino il pro-*

*prio dramma... Lui è questi esclusi, questi "piccoli", queste insignificanti creature. E a noi dice: Se non diventate come "bambini", se non assumete il cuore di chi attende Dio, non costruirete mai il Regno e non sarete mai capaci di entrarci. In questa prospettiva non fu provocazione il bel libro di Gentili: Se non diventerete come donne. Simboli religiosi del femminile.*

\* \* \*

*Forse è tempo anche di chiedersi, in questo anno giubilare che si avvicina, che tipo di vangelo abbiamo predicato. Non è possibile che la "Buona Notizia" proclamata sia paurosamente piegata a sorreggere l'autorità maschile, una sorta di volontarismo religioso dove scompare la stessa chiesa-mistero e si mette al primo piano l'istituzione-chiesa, la legge, declassando ad accessori secondari i bisogni di salvezza, le urla dei "sommersi", il vangelo della Grazia?*

*C'è un vangelo delle donne che è stato ignorato. Un vangelo che è buona notizia per la vita in difficoltà, soccorso intrepido per chi fa fatica a vivere. Un vangelo dove la giustizia è l'attenzione premurosa per la vita, il coraggio di esistere, quell'eccesso di fiducia nella positività dell'esistenza che fa tessere trame di creatività anche quando la ragione dice che ogni speranza è perduta.*

*Sarà per questo che Gesù di Nazareth ha voluto rivalutare le donne. Esse sono le annunziatrici della risurrezione, le uniche capaci di evangelizzare gli sbigottiti e perduti Apostoli. Perché esse stesse sono emblema, simbolo, metafora di umanità risorta, "altra". Siamo convinti che il futuro di un mondo imploso in se stesso e nella sue contraddizioni, di un'umanità che riesce solo ad accendere focolai di guerra senza saperne estinguere uno solo, il futuro della stessa chiesa così bisognosa di appianare rughe e medicare ferite, stia nelle mani delle donne e dei loro tipici valori.*

*Ma noi ne abbiamo paura.*

*Vittime anche noi della mentalità comune, tendiamo a fermarci al genere quando avviciniamo una donna. Siamo inconsciamente propensi a dimenticare che prima di tutto abbiamo davanti una persona, una figlia di Dio. La persona ci interroga, ci interpella, ci mette in crisi, aspetta risposte. Il genere ci attrae, semplifica i rapporti, censura le pericolose intuizioni fem-*

*minili, mostra la donna più come oggetto di desiderio che come creatura umana chiamata a diventare una figlia di Dio, una annunziatrice del regno. Per questo la donna fa paura; sembra bifronte. Intanto è scomoda voce silenziosa che urla la protesta sul modo come noi gestiamo il potere nella chiesa, e poi è "paglia" che può accendere pericolosi fuochi di passione capaci di sconvolgere esistenze sacerdotali vissute fedelmente nel celibato promesso. Meglio stare alla larga da tanto doppio pericolo. Come se tra preti e donne (lo evidenzia il primo contributo della monografia) non ci potesse essere stima, amicizia, amore di "agape" che crea una preziosa comunione, che equilibra, fa crescere, e perfino superare eventuali possibili incrinature.*

*Il risultato spesso, di fatto, non è per nulla esaltante. "Storie" clandestine con donne, ambiguità e compensazioni, stravolgimento del servizio pastorale, ma soprattutto un doppio devastante male. Il primo è che, privi di affetti, scivoliamo nell'avarizia e nel culto del nostro successo; il secondo è questo nostro inossidabile ristagnare nella potestas dominandi, che nessuno ci ha dato. Senza capacità di amare, nessun uomo è uomo, nessun prete è prete; e un clero che ama solo dominare è molto lontano dal Regno. Perché l'unico potere che abbiamo è quello di servire, la potestas serviendi, appunto.*

*Senza dubbio, per evitare di farci intrappolare da queste paure abbiamo bisogno di una formazione che ci spinga a rivedere ogni giorno le motivazioni delle nostre scelte e la congruità del nostro cuore col Cuore di Cristo, delle nostre aspirazioni con gli aneliti del Cristo. Papa Francesco dice, con la sua dotata semplicità, che il prete è null'altro che un uomo maturo che potrebbe sposarsi ma sceglie un'altra strada per abbondanza di amore. Non è un essere amorfo incapace di affetti, non è uno che ha per dèi il potere, il mettersi in mostra, il fare carriera. È un innamorato della redenzione della vita, un nemico della sofferenza umana, un nostalgico del Regno, che proprio per "abbondanza di amore" accetta di seguire il suo Signore.*

*Nell'anno giubilare della Misericordia restituiamo noi stessi, la chiesa all'intera umanità, fatta di uomini e donne. Il rischio di innamoramenti fuori luogo per la presenza più significativa di donne nella chiesa sarà tanto minore quanto più*

*autentico sarà il nostro amore per Cristo, e quanto più liberante e umanamente completa sarà la nostra formazione. In ogni caso il rischio degli innamoramenti indebiti è preferibile alla realtà di cuori sacerdotali di pietra.*

*Restituiamo alla donna la sua "regalità", la sua libertà e dignità, liberandola da tutte le inutili dipendenze e obbedienze. Non taceat mulier in Ecclesia! ma la edifichi con tutto quello che è. Edifichi una chiesa che ama senza imporre, che diventa credibile per le virtù dell'anima e non per i segni di potenza, che è disposta a mettersi in secondo piano per fare posto all'Amato, capace di salvaguardare la sua unicità senza avere la pretesa di essere unica strada di salvezza per l'uomo. Che la donna pensi, proponga, faccia teologia nella chiesa, noti le deviazioni unilaterali, si senta figlia amata e prediletta da Dio, la vera nemica del "Nemico" il cui capo è chiamata a "schiacciare". Liberiamola dalla necessità di "rompere" con la chiesa per farsi sentire, di ribellarsi per sentirsi cristiana viva. Non è subdola piromane per accendere chi sa quali fuochi nei sacri ministri, ma "Grazia" per tutti, via di umanizzazione completa di un cristianesimo più cristiano. Non permetta a nessuno di considerarla solo "oggetto" (di pastorale, di annunzio...), ma impari a essere soggetto vivo della Grazia di cui è segno.*

*Ci confortano e ci incoraggiano a osare tante espressioni di papa Francesco. Al suo ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù in Brasile, disse: «Una chiesa senza le donne è come il Collegio apostolico senza Maria. Il ruolo della donna nella chiesa non è solo la maternità, la mamma di famiglia, ma è più forte: è proprio l'icona della Vergine, della Madonna; quella che aiuta a crescere la chiesa! Ma pensate che la Madonna è più importante degli Apostoli. È più importante! La chiesa è femminile: è chiesa, è sposa e madre».*

*«A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Non credo più che si possa migliorare qualcosa nel mondo esterno senza aver prima fatto la nostra parte dentro di noi. Una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso...» (Etty Hillesum). Forse solo una donna poteva scrivere queste righe.*

F.S.